PER

LE AUSPICATISSIME NOZZE

DELLA NOBILE

CONTESSA LUIGIA RUSCONI

COL NOBILE

CO. DANTE VILLABRUNA



PADOVA

COI TIPI DI A. BIANCHI

1852

ALL' ORNATISSIMA SIGNORA

LUIGIA ASCARI

VEDOVA

DEL CONTE CARLO RUSCONI

NEL GIORNO

DELLE FAUSTISSIME NOZZE

DELL' ULTIMA FIGLIA SUA

LA CONTESSA LUIGIA RUSCONI

COL NOBILE

CO. DANTE VILLABRUNA

DELLA CITTÀ DI FELTRE

SCIOLTI

Perchè l'ultima pur delle tue amate
    Quattro figlie gentili, che sì bella
    Ed invidiata ti facean corona,
    Sta per lasciarti e prendere partita,
    Tu ti affliggi, o Luigia, e struggi in pianto?
Ah tu versi in inganno! Ignori forse
    Che non per noi e pel diletto nostro
    Ci son da Dio i figli conceduti?
Non c'instruiscon [1] le Divine Carte,
    Esser questi un deposito prezioso
    Ch'Esso ha voluto in nostre man fidare,
    Onde mercè le nostre cure, e i nostri
    Amorosi consigli e il nostro esempio
    Vengano posti in grado di potere
    Intraprendere un dì quella carriera
    A cui nell'alta provvidenza sua

Piacque a Lui destinarli, ed indi in quella,
Secondo il loro stato e condizione,
Servire al fin delle create cose?
Ma s'è così, tu donna forte e rara,
Che in tempi sì difficili e scabrosi
Isfidando i disastri e le procelle
D'un fortunoso mar il pregio vanti
Di aver con senno e man più che virile
Retto da sola [2] il famigliar governo,
Ed allevata numerosa prole
Con vigilanza tale e tal prudenza
Da servire ad altrui d'esempio e specchio;
Tu che il compenso di tue tante cure
Godi già nel veder tre amate figlie
Formare il bene e la felicitade
Di tre distinte e nobili famiglie,
Lustro del Ren, del Taro e della Brenta [3],
Pari ai quali or potrà vantarsi Ascona;
Tu che al fianco ti serbi un caro figlio,
Nel quale certa sei di avere ognora
Un appoggio fedel e affettuoso,
E dal qual ti verrà presta occasione
Di rinnovar quelle materne cure,
Nonchè di esercitar le tenerezze
Di cui prodiga fosti alla tua prole;

Ora che il Ciel propizio apre la via
    Anche all'ultima tua amabil figlia
    Di toccar fortunata quella meta
    Cui sospinge natura le zitelle,
    E cui forza è ubbidir se non vogliamo
    Spento veder questo terreno mondo
    Avanti il dì che il suo Fattor Superno
    Nei suoi alti voleri ha divisato;
Ora tu vuoi col pianto contraddire
    Ai voleri del Ciel, e insieme a quanto
    Sei andata tu stessa preparando?
Lascia dunque le lagrime ed il duolo:
    Godi invece d'aver ben adempiuto
    Al mandato divin, e il premio cogli
    Nella felicità de' cari tuoi,
    Nell'esultanza vera degli amici,
    E nell'universal plauso di tutti
    Di tue sollecitudini e di tue
    Lunghe fatiche. Che se pur vuoi piangere,
    Tu dêi, Luigia, a mio intendimento,
    Non pianger di dolor, ma di contento.

Il devotissimo servitore ed amico

A. D. R.

ANNOTAZIONI

(1) Magnum habetis pretiosumque depositum filios: ingenti illos cura servate — Chryst. Hom. 9. in Epist. I. ad Timoth.

(2) Alludesi alla di lei vedovanza, verificatasi fino dal Decembre 1832, col peso di cinque figli tutti in tenera età, e con un patrimonio esposto a mille bersagli.

(3) Si allude alle tre figlie Giuseppina, Francesca e Clotilde maritate, la prima col Marchese Alessandro Rusconi di Bologna, la seconda col Conte Bertuccio Maldura di Padova, la terza col Conte Patrizio Magawly di Parma.